

Il presidente assicura il rispetto della Costituzione

Elsin al mondo

«Voto senza rinvii»

Korzhakov invitato a tacere

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. «Ho detto a Korzhakov che non deve occuparsi di politica e non deve mai più fare queste dichiarazioni. Eltsin va diritto all'obiettivo e tira forte le orecchie al suo collaboratore preferito, il generale capo delle guardie del Cremlino, che a un giornale occidentale, l'inglese *The Observer*, aveva detto di essere favorevole a un rinvio delle elezioni presidenziali previste per il 16 giugno. «Korzhakov non è il solo a pensare che la vittoria di Zjuganov inizierebbe una guerra civile - ha aggiunto Eltsin - Ma io credo alla saggezza degli elettori russi. Ecco perché le elezioni si terranno secondo la Costituzione».

Da Bonn dove era in visita per incontrare uomini di affari e leader politici Zjuganov, il suo sfidante comunista, si è congratulato, «è una decisione corretta - ha detto - perché una rottura della Costituzione e della legge avrebbe comportato conseguenze peggiori». Ma poi Zjuganov ha continuato chiedendo un patto. «Dobbiamo garantire che le elezioni si svolgano in maniera democratica, in modo onesto e legale e nello stesso tempo tutti i partiti e movimenti si de-

vono sedere attorno a un tavolo e firmare un accordo secondo il quale il risultato delle elezioni espresso dai votanti sarà sacro».

Pericolo passato? Sono pochi quelli che hanno creduto che il pericolo ci fosse davvero. Nemmeno quelli che da mesi gridano che Eltsin per paura di perdere posto e potere, non avrebbe permesso al suo paese di votare. Tutti sanno che l'attuale inquilino del Cremlino ha almeno tre buoni motivi per essere obbligato a credere nelle regole della democrazia. Perché il mondo dei grandi non gli perdonerebbe un simile voltafaccia dopo essersi impegnato a fondo per la sua rielezione. Basti ricordare lo show moscovita del G7 di tre settimane fa durante il quale il presidente russo è stato sommerso da elogi e da complimenti francesi, americani, tedeschi ecc. E poi perché insieme al sostegno politico Eltsin perderebbe anche quello economico: promette di pagare stipendi e pensioni ma i soldi sono del Fondo monetario. Infine perché il presidente russo non sottovaluta questi cinque anni di post-comunismo: la gente si è abituata

a essere libera di scegliere, tutto, anche di votare comunista, come ha fatto lo scorso dicembre. Anche per un professionista del pragmatismo come Eltsin sarebbe difficile togliere ai russi il diritto di votare.

Tutto ciò è stato spiegato più di una volta dagli osservatori politici eppure sono bastate poche parole del capo delle guardie del presidente e la ferita si è riaperta. Conta senz'altro che il generale viene considerato una delle persone più influenti del Cremlino e che quindi la sua non poteva essere ritenuta un'opinione qualunque. E conta anche che alcuni hanno visto dietro l'azione del generale una manovra di Eltsin, un saggio del presidente per vedere che cosa succedeva. Ma le reazioni sono state univoche. Così Filatov, ex capo dell'amministrazione del Cremlino ha dichiarato che nessuno può mettersi al di sopra della legge e della Costituzione perché un «domani potrebbero farlo i politici e dopodomani i militari». Mentre Yavlinskij si è dimostrato molto meno preoccupato. «Ho parlato ore con il presidente - ha detto il leader di Yabloko - Abbiamo discusso di come vincere le elezioni non di come rinviarle».



Giovani cadetti di polizia a Mosca

Oleg Nikitini/Ap

Guerra di spie Mosca e Londra ai ferri corti

Londra e Mosca ai ferri corti. Clima di grande tensione a livello diplomatico tra i due paesi. Il portavoce dei servizi federali di sicurezza russo, Alexander Zdanovich, ha annunciato che la Russia si appresta ad espellere «diversi diplomatici britannici» accusati di spionaggio. Si tratta, secondo Zdanovich, di «spie professionisti che con la copertura di incarichi diplomatici all'ambasciata britannica mantenevano contatti con un agente russo che è stato smascherato». Il ministro degli Esteri russo ha trasmesso all'ambasciatore britannico a Mosca, Andrew Wood, una «risoluta protesta» per l'uso della sede diplomatica come copertura di attività spionistiche. La risposta non è fatta attendere. Londra espellerà diplomatici russi di stanza in Gran Bretagna se Mosca chiederà a diplomatici britannici di lasciare la Russia, sul montare di quello che appare come il più grave confronto a sfondo spionistico fra i due paesi dal fine della Guerra fredda. In un comunicato diffuso ieri pomeriggio, il ministero degli Esteri britannico ammette che «se verranno confermate le ingiustificate espulsioni anticipate da alcune agenzie di stampa ci sarà una risposta adeguata». Sembra siano quattro i diplomatici britannici che rischiano l'espulsione. La risposta adeguata, stando a fonti diplomatiche, significa in pratica misure di ritorsione. Il comunicato del Foreign Office ha fatto seguito a un incontro d'emergenza fra il ministro degli Esteri Malcolm Rifkin e il premier John Major, che hanno discusso appunto delle accuse di spionaggio rivolte dalla Russia a membri dell'ambasciata britannica dopo l'arresto di un cittadino russo.

Il capo delle guardie del Cremlino mandato allo scoperto dai nuovi potentati economici della Russia?

I padroni di Mosca e la paura dei «rossi»

MOSCA. Ora il chiamano «il re dei re». Forse i gruppi finanziari e industriali che hanno firmato un appello per congelare la situazione politica in Russia non passeranno alla storia con la maiuscola ma in quella che racconterà delle prime elezioni presidenziali di questo paese in periodo post-comunista, sicuramente sì. Saranno ricordati come quelli che hanno avuto talmente paura di una vittoria dei comunisti da chiedere a Eltsin e a Zjuganov di mettersi d'accordo.

Un appello che hanno ripetuto anche ieri e che ha spinto alcuni osservatori a pensare che erano essi il motore del tentativo di rinviare le elezioni praticato apertamente dal generale fedele amico di Eltsin, Korzhakov. L'uomo più potente del Cremlino, come viene ritenuto il capo delle guardie del palazzo, secondo osservatori influenti come l'ex capo dell'amministrazione del presidente Filatov, non avrebbe parlato a nome «del padrone, ma a nome «dei padroni che erano pronti a dividere qualcosa con i comunisti pur di non essere di nuovo da essi sog-

giogati. Fra i firmatari ci sono i sei gruppi più influenti del paese: Logovaz e Avtovaz, rispettivamente maggiore venditore e costruttore di automobili della Russia; le banche Onexim, Stolnicij e Menatep; il gruppo Most. Hanno firmato il manifesto della concordia nazionale i loro capi: Boris Berezovskij, Aleksej Nikolaev, Vladimir Potanin, Aleksandr Smolenskij, Mikhail Khodorkovskij e Vladimir Gusinskij. Gli altri sette loro colleghi che hanno partecipato all'iniziativa si trovano più in basso nella classifica dell'influenza preparata un paio di mesi fa dal quotidiano «Nesavisimaja gazeta», pur se si

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

tratta sempre di forti gruppi economici: le compagnie petrolifere Jukos e quella siberiana, il consorzio Alfa, e i complessi industriali Rosprom, Vypmel, Yakovlev e Vozrozhdenie. Dopo la pubblicazione del loro appello in prima pagina di «Kommersant daily», il quotidiano economico della capitale, nessuno dei firmatari ha voluto spiegare alla stampa cosa significasse il gesto, ma i diretti interessati lo hanno capito. Eltsin ha tacito, Zjuganov si è arrabbiato: nessuno dei due ha bisogno di una vittoria dimezzata. Sia il presidente uscente che il campione sfidante vogliono un responso netto,

uscito dalle urne. E la battaglia da alcune settimane è spalla a spalla. L'unica incognita è la cosiddetta «terza forza», il gruppo di mezzo formato da Yavlinskij, Lebed, Fiodorov e Gorbaciov. Non sono riusciti a mettersi d'accordo sul nome di un solo candidato e quindi correranno ciascuno per sé. Eltsin allora ha cominciato la «campagna acquisti». Ha già incontrato Lebed e Yavlinskij a ciascuno promettendo qualcosa. Gli interessa soprattutto il leader di Yabloko col quale ha parlato domenica per due ore e un quarto. Si rivedranno ancora dopo aver esaminato ciascuno le proprie pretese. Tanto che per «Zvestija» l'accordo fra i due potrebbe essere più che un'ipotesi.

«Se vince Zjuganov la paura è legittima - dice Otto Laziz, influente commentatore di «Zvestija» - Non ha niente a che vedere con gli uomini di sinistra occidentali, lui è un comunista russo e soprattutto è circondato da falchi. Ma rinviare le elezioni non è utile a nessuno, nemmeno a Eltsin. Intanto il presidente per riuscire avrebbe bisogno di usare la forza, una forza



che non ha. E poi darebbe un grosso alibi a quegli estremisti di cui sono piene le truppe di Zjuganov, gli uomini di Anpilov per intenderci. Avrebbero l'occasione per operazioni volente, aggressive. Il rischio di una guerra civile non sarebbe così troppo lontano».

Più esplicito il direttore di «Segodnja», il quotidiano più occidentale della capitale, Dmitrij Ostalskij. «Succedono strane cose in Russia. A nessuno verrebbe in mente di chiedere un parere economico al capo delle guardie di Cernomyrdin ma si chiedono pareri politici al responsabile di quelle di Eltsin. Korzhakov ha diritto di esprimere un'opinione ma sono frottole tutte le ipotesi di tentativi di colpi di stato. Le dirò di più: io non credo nemmeno che con la vittoria di Zjuganov succederà l'ira di dio. Voglio dire che non avverrà nessuna esplosione, ci sarà una degradazione lenta e costante. Sarà quello che rovinerà la Russia non una guerra civile».

Guerra civile. La evocano da una parte e dall'altra. Eltsin sostenendo che è inevitabile perché i comunisti dovranno, costringe re

con la forza il paese a tornare alla varie forme di totalitarismo, preterita statale compresa. «Non abbiamo percorso molta strada sul nuovo cammino - ha detto al giornale degli uomini di affari «Delo vye ljudi» - Così tutto può essere reversibile e dipenderà da chi stia sulla poltrona del Cremlino. Quanto ai comunisti essi ribattono con argomenti uguali e contrari. Dice Viktor Iljukhin, uno dei leader più influenti del Pc di Zjuganov: «Paura di noi? È isteria. Noi consentiremo a nessuno repressioni, vinceremo e agiremo nella legalità e solo nella legalità. Conosciamo la situazione della Russia e non consentiremo lo sfascio. Quanto alla guerra civile le ricorderei che essa esiste già. Quella vera nel Caucaso e quella strisciante nel resto del paese dove è in corso un vero genocidio del popolo russo».

Per Konstantin Borovoj, capo del partito delle libertà economiche ma noto soprattutto come il messaggero fra russi e Dudaev, «Korzhakov rischia di perdere tutto ed è per questo che si è fatto vivo. Ma si voterà. E Eltsin perderà».

Ma Tu

La somma alla scuola di Chelsea

Partita a golf con Clinton

venduta all'asta per 120 milioni di lire

WASHINGTON. Per aggiudicarsi l'onore di giocare una partita a golf con il presidente Bill Clinton, Paul Peck, un manager, pagherà 76.000 dollari, oltre 121 milioni di lire. Lo scrive il *Washington Post*. La partita è stata offerta dal presidente americano come insolita forma di beneficenza a favore della scuola frequentata dalla figlia Chelsea. Peck, dirigente di una impresa statale che si occupa del funzionamento dei computer delle dogane federali degli Stati Uniti, ha battuto tutti gli altri concorrenti in un'asta svoltasi sabato scorso nella scuola della giovane Clinton. Nelle fasi finali dell'asta Peck, che era stato invitato alla riunione di beneficenza anche se nessuno dei suoi tre figli ha frequentato la scuola privata scelta dal Clinton, ha dovuto piegare la tenace resistenza di Bob Johnson, amministratore della Black Entertainment Television. «Mi piace il modo in cui il presidente sta ridando fiducia alla nazione - ha commentato Peck - e anche come ha educato la figlia Chelsea. Si tratta dell'occasione della mia vita per lasciare qualcosa di veramente memorabile ai miei figli». La data della partita con Peck, che può portare due ospiti, non è stata ancora fissata.

Le aste sono usate da tutte le scuole americane, pubbliche o private, per raccogliere i fondi necessari a finanziare le attività non coperte dal bilancio ordinario. Lo scorso anno la Casa Bianca, come contribuì all'asta della scuola della figlia dei Clinton, aveva offerto Chelsea come baby-sitter serale. Le offerte per la partita a golf con Clinton sono partite da 1.000 dollari (1,6 milioni di lire).

La barca di Honecker potrebbe diventare un bordello galleggiante in Spagna

Lo yacht della Rdt a luci rosse

Si cercano acquirenti per lo yacht di Erich Honecker e uno spagnolo si è fatto avanti con l'idea di trasformare l'imbarcazione in una *love-boat* (più prosaicamente un bordello galleggiante) da piazzare nelle acque antistanti il porto di Barcellona. La società svedese che comprò la «Ostseeland» dalle autorità della Rdt poco prima della unificazione, però, chiede un prezzo troppo alto e l'affare rischia di andare in fumo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Sono tante le astuzie con cui la Storia cerca le sue vendette. Per esempio quella di trasformare in bordello una nave che a suo tempo ospitò una *nomenklatura* scandinava e (almeno per gli occhi del popolo) bacchettona. Potrebbe succedere a quella che fu la «Ostseeland», un super-yacht di 61 metri che era assegnato in appannaggio a Erich Honecker e sul quale il capo del regime tedesco-oncospitava colleghi di apparato e visitatori stranieri (solo

quelli importanti, s'intende). L'imbarcazione, costruita agli inizi degli anni '70, si trova attualmente nel porto di Copenaghen, ma, per così dire, in incognito. Il suo nome, infatti, è stato cambiato in «Aniara» e la società svedese con sede alla Valletta che, in modo un po' avventuroso, l'ha comprata nel giugno del '90 (ovvero poco prima che con l'unificazione tedesca i beni di proprietà dello Stato che scomparivano venissero incamerati dalla Repubblica federale) ha affi-

dato la sua vendita a un mediatore danese, che si chiama Frederik Fausing e ha solo 21 anni. Il giovanotto è sveglio e sa fare il suo mestiere, cosicché di possibili compratori se ne sono presentati un bel po'. Quello che viene considerato il più serio è uno spagnolo, del quale non si sa il nome ma si conosce, invece, il campo di attività. Al signore la barcona interessa non per solcare i mari, cosa che peraltro la ex «Ostseeland» ha fatto molto poco perché era adibita più che altro a compiti di rappresentanza nel porto di Stralsund, ma perché dispone di sei comodissime e spaziose cabine. L'arredamento è un po' troppo in stile *real-socialistisch*, ma ci possono sempre rimettere le mani, e tutte le suite, esclusa quella che fu di Honecker, sono dotate di un servizio di tv a circuito chiuso che può tornare anche utile.

L'imprenditore spagnolo sarebbe intenzionato ad ancorare il suo bordello fluttuante nel porto di

Barcellona o, se le autorità della capitale catalana opponessero insormontabili obiezioni, subito fuori del limite delle acque territoriali. L'unico problema, per lui come per gli altri possibili acquirenti, è il prezzo fissato dalla società svedese: l'equivalente in dollari di due milioni e mezzo di marchi (più di due miliardi e mezzo di lire) che anche il volenteroso Fausing giudica un po' eccessivi «per una bagnarola che a dire il vero è abbastanza brutta».

Brutta, ma con un passato di tutto rispetto. La «Ostseeland», ricorda lo *Spiegel*, ospitò diversi *Prominenten* provenienti dai paesi amici della Rdt. Fra gli altri Fidel Castro, il quale fu anche protagonista involontario di un penoso incidente: mentre saliva sullo yacht, nel giugno del '72, fu quasi aggredito da Walter Ulbricht che era stato defenestrato pochi mesi prima e che voleva raccontare al leader cubano quanto i suoi compagni lo avevano maltrattato.

Usa, Whitewater prosciolto

il governatore dell'Arkansas

Il governatore dell'Arkansas, Jim Guy Tucker, e Susan McDougal, ex socia in affari del presidente Bill Clinton, entrambi accusati di reati legati all'affare Whitewater, sono stati prosciolti da un giudice federale di Little Rock. Con il proscioglimento del due la deposizione in videocassetta di Clinton, che nei giorni scorsi aveva testimoniato in loro difesa, non sarà trasmessa in tribunale e la stessa posizione del presidente sembra sfumata. Il giudice di Little Rock ha ieri mantenuto in piedi tutti i 19 capi di accusa mossi contro James McDougal, ex marito di Susan e ex presidente della casa di risparmio Madison finita in bancarotta. I McDougal erano soci in affari con Bill e Hillary Clinton nello sfortunato investimento immobiliare, costato allo Stato 100 milioni di dollari, e che ha dato il nome allo scandalo Whitewater e per il quale la coppia presidenziale è stata più volte interrogata.